

Editoriale

Questo 90° numero della Rivista esce al termine del secondo anno del percorso della pandemia, in un periodo segnato da una accresciuta fiducia nei prodotti della scienza medica; il vaccino contro il Covid si è dimostrato efficace nel contenere gli effetti nocivi del virus anche se le ondate di contagio si rinnovano e tengono vive le inquietudini. Nella percezione collettiva sembra essersi sviluppata una certa assuefazione mentale alla presenza del virus; la narrazione mediatica della pandemia si è fatta meno aggressiva nei toni sanitari e sempre poco attenta, anzi disinteressata, al sommerso dell'epidemia psichica che analisti e psicoterapeuti stanno osservando nella pratica professionale.

Sono infatti aumentate le richieste di cura che interessano in prevalenza la fascia degli adolescenti e, in misura minore, ma pur sempre significativa, quella degli adulti. I clinici stanno accogliendo oggi le ricadute dei vissuti di ieri, le emozioni inespresse e non elaborate e i disorientamenti maturati durante le passate fasi della pandemia.

Il procedere della pandemia ha generato, nelle dinamiche sociali, un succedersi di condizioni che hanno scosso diverse fibre emotive della collettività; ha creato posizioni divisive, nuclei di oppositività, i rinforzi dell'individualismo di cui, peraltro, non c'era un eccessivo bisogno.

Diverse convinzioni serpeggiano nella mente del gruppo sociale che hanno origine negli orientamenti dati alla gestione dell'emergenza sanitaria: dalla sfiducia nella scienza, mal-trattata da comunicazioni avventate allo sviluppo di teorie complottiste, da dietrologie che fanno perno sugli inquinanti poteri finanziari alle violazioni dei diritti, alle libertà personali sentiti come sacrosanti e più importanti dello spirito di comunità. Un complesso di fenomeni di marca irrazionale affiancati dal ricorso alla fascinazione dell'occulto che ha generato una cortina fumosa che nasconde tensioni, angosce e paure che nascono da inconsce spinte psichiche.

Siamo immersi nel flusso di questi fenomeni che andrebbero capiti nelle loro matrici psicologiche; siamo però troppo vicini a quanto sta accadendo e l'assenza di una giu-

sta distanza non consente ancora l'impianto di studi che potranno essere prodotti in futuro e pubblicati nelle prossime edizioni della Rivista. Pertanto il presente numero non segue i temi della pandemia che erano stati ospitati nei fascicoli precedenti, ma lascia spazio agli interessi dei soci che hanno affrontato temi di natura teorica, di area metodologica e clinica e una ricerca su un campione di soggetti di una specifica popolazione clinica. Il numero si apre con un inserto culturale, di notevole rilevanza per quanto si è celebrato in questo 2021: la Redazione ha deciso di aprire il numero concentrando l'attenzione sull'opera di Dante, aggiungendo la nostra voce al coro delle molteplici iniziative che hanno ricordato i settecento anni della sua scomparsa.

La Divina Commedia non è solo un capolavoro letterario; è una superba esposizione della linea direttrice verso la realizzazione del senso dell'esistenza da cui ogni uomo può trarre ispirazione. Quanto qui presentato è un lavoro del Comitato Redazionale, ispirato da Egidio Marasco, che viene proposto con l'intento di richiamare l'attenzione sull'importanza dello studio dei temi esposti nella Commedia.

Non è certo un invito a tornare sui banchi di scuola; è piuttosto un ricordare che la vastità dei temi trattati, la profondità del linguaggio e la ricca simbologia contenuta nell'opera di Dante sono occasioni per arricchire la conoscenza delle dinamiche psichiche, per sviluppare le capacità di intuire i movimenti dell'intricato arcipelago dei sentimenti umani. Senza timore di essere smentiti si può affermare che Dante, profondo conoscitore della realtà, ha intuito e descritto nel linguaggio poetico anche le dimensioni che strutturano i nostri modelli psicologici.

A buon diritto, quindi, è possibile leggere con le lenti di una concettualizzazione teorica molti passaggi della Commedia e individuarne interpretazioni che non solo confermano i temi fondanti la teoria stessa, ma li arricchiscono di più ampi significati. È questo il secondo intento del Comitato Redazionale: dare prova che nelle tre Cantiche si ritrova il senso dell'impianto teorico della Psicologia Individuale. Si tratta ovviamente di una proposta di lavoro, offerta nella speranza di aprire la strada a più articolate riflessioni e ulteriori approfondimenti che potrebbero svilupparsi nella nostra Società.

*

Pertanto, il primo contributo di questo numero riguarda l'iniziale tentativo di lettura individual-psicologica di temi della Commedia.

Il titolo *“Dall'inferno della brama del potere al regno dello spirito di comunità”* evoca la dimensione del *viaggio* e la direzione ascensionale del percorso di Dante; l'uso dei termini *“brama di potere”* e *“spirito di comunità”* introducono ad atmosfere concettuali che ci sono note e che, ci auguriamo, inducano curiosità. Il lavoro è suddiviso in tre parti, ciascuna dedicata a una Cantica. La stesura iniziale del testo era più estesa, ma i limiti dalla struttura di un articolo, ha imposto la selezione tra le tante situazio-

ni e i numerosi personaggi che Dante rappresenta. Le ipotesi interpretative avanzate nell'articolo possono essere considerate un modello di indagine introduttivo, come più sopra ricordato, a possibili e auspicabili lavori futuri.

La prima Cantica, l'Inferno, può essere considerata espressione delle tendenze che orientano al perseguire esclusivamente la brama di potere e il soddisfacimento pulsionale. Rappresenta l'inconscio che imprigiona l'uomo nella rete delle pulsioni, dei desideri egoistici, dell'assenza di considerazione per l'altrui realtà. Non è però solo il viaggio nelle punizioni per i peccati commessi quanto piuttosto uno snodare il filo della conoscenza delle forme che assume la Volontà di Potenza quando si declina nelle tendenze oscure, fatte di sopraffazioni, di usi nefasti del potere, di viziosità egoistiche.

Dal buio dell'Inferno-Inconscio, la Cantica del Purgatorio apre alla luce degli ideali che orientano verso le mete di perfezione. Il cammino dell'ascesa è segnato dal faticoso allontanarsi dal dominio delle pulsioni e dal costante oscillare tra gli interessi del Sé e l'apertura all'altro. Il Purgatorio è il regno dell'Io che, dotato del potere della conoscenza, può sollevare il velo delle finzioni e può armonizzare gli interessi del sé alle esigenze superiori poste dagli ideali. Nel Paradiso, ultima Cantica, ricchissima di simboli che lasciano percepire le dimensioni sublimi della realtà trascendente, l'uomo Dante è portato a immergersi nell'armonia dell'universo, a percepire la piena realizzazione del sé, annullandosi nel tutto.

La dimensione del tra-scendere che permea tutta la Cantica, espressione del tendere verso Dio, meta suprema di perfezione, postula una controparte nella realtà terrena: si giunge alla completezza umana e al compimento esistenziale solo quando la realtà della comunità diventa lo spazio entro cui si può sciogliere il Sé egoistico, il luogo dove vivere l'apertura verso l'altro, lo spazio vitale dei sentimenti di generosa collaborazione, dell'accoglienza disinteressata dell'altro diverso da noi. Il tanto noto concetto del "Sentimento Sociale", spesso dichiarato ma difficilmente praticato, può riempirsi di autenticità, diventare il territorio emotivo di una ideale comunanza degli spiriti religiosi e di quelli orientati verso la laicità.

In tutto l'articolo sono disseminati tributi a Dante, sublime costruttore della lingua di fronte al quale non possiamo che inchinarci e riconoscerne la grandezza. Dante ci ha donato il raffinato strumento per descrivere la realtà, sviluppare il sapere, penetrare i misteri che si celano sia nell'uomo che nel creato. Il sapiente costruttore di simboli ha consegnato alla comunità degli uomini conoscenze che hanno nutrito le generazioni che si sono avvicendate nel palcoscenico della vita nei sette secoli che ci separano dalla sua morte. Possiamo certo considerare l'uomo Dante, al netto delle tribolate vicende della sua vita terrena, un perfetto esempio di Sentimento Sociale.

*

Il secondo contributo apre la successione di articoli proposti dai soci. Porta l'attenzione sulla distinzione tra psicoterapia ed analisi, tema che non vede posizioni univoche tra i clinici e che non suscita particolare curiosità tra i pazienti, interessati a beneficiare delle cure psicologiche. È però un tema di rilevante importanza per la cultura psicologica che Bignamini, Fassina e Simonelli presentano con il lavoro che ha per titolo *"Psicoterapia, Analisi. Per un riconoscimento della diversità nella continuità"*.

Nel testo, ben sviluppato, con passaggi logici correttamente impostati e scritto in una prosa scorrevole e incisiva, gli autori propongono di declinare la diversità tra i due ruoli professionali a partire dalla storia che si è sviluppata nell'arco dei passati decenni.

Le riflessioni proposte iniziano con l'istituzione delle Scuole di Psicoterapia che hanno disciplinato il percorso professionalizzante e istituito il titolo ufficiale di psicoterapeuta, legalmente riconosciuto ed equipollente alle specialità universitarie. Le Scuole hanno determinato uno spartiacque tra il prima e il dopo; i nuovi psicoterapeuti, in genere giovani, si sono inseriti in un territorio professionale in cui già operavano clinici che si erano formati in Istituti di psicologia o attraverso percorsi privati. All'epoca, l'assenza di un quadro normativo specifico permetteva di formarsi seguendo modalità diverse che, nelle situazioni più strutturate, rilasciavano, in genere, il titolo di analista.

Nel nuovo scenario, analisti e psicoterapeuti si sono trovati accomunati nelle intenzioni di prendersi cura delle persone per alleviarne le sofferenze, ma differenziati per le metodiche delle rispettive proposte di cura. Da questi richiami prende l'avvio la presentazione della psicoterapia come strumento di cura, del profilo dello psicoterapeuta, dell'analisi come metodo clinico, della figura dell'analista.

La psicoterapia è descritta come percorso che si attiva per il recupero di funzionalità psichiche che, in ragione della loro compromissione, non permettono a chi soffre di aderire alle richieste della vita. La psicoterapia inizia per risolvere dei disagi e delle difficoltà personali che hanno portato a smarrire la via del benessere e compromesso le relazioni interpersonali.

Questi obiettivi rispondono anche alle richieste della cultura sociale che pone gli standard ottimali nella vitalità e nella partecipazione alla vita sociale e produttiva. Lo psicoterapeuta, pertanto, è un professionista che possiede competenze teorico-metodologiche che gli consentono di aiutare un paziente a ritrovare la compatibilità con le richieste del sistema sociale, riparando quei dinamismi che ostacolano il funzionamento atteso.

Lo psicoterapeuta è quindi in grado di strutturare la relazione terapeutica con un paziente, guidarlo a leggere la realtà in modo più articolato e aiutarlo a modificare comportamenti ego-centrati che sono di ostacolo a sane e costruttive relazioni interpersonali.

La presentazione della figura dell'analista apre scenari diversi a partire dal significato stesso di analisi che allude a un percorso che mira a rendere note le zone psichiche non conosciute. L'analisi non ha obiettivi terapeutici; si colloca in una logica esplorativa dei significati dell'esperienza attuale, di quella passata e di quella immaginata per il futuro, attingendo dai ricordi, dalle fantasie, dai sogni, i tasselli emotivi e relazionali di un percorso che, potenzialmente, può diventare interminabile. Questo tipo di lavoro conduce a modificare gli assetti interiori e genera pertanto movimenti che assumono valore terapeutico.

L'analista acquisisce la metodica di lavoro grazie all'analisi personale e a una successiva didattica che lo rende competente nella gestione delle dinamiche del transfert e controtransfert. L'analisi è quindi una esperienza esistenziale, una ricerca di senso, un percorso di conoscenza di sé, un entrare in contatto con i limiti della vita senza negare, rimuovere o mascherare con equilibrismi intellettuali, la ineludibile realtà della morte. L'analista, pertanto, è un competente compagno di viaggio, realmente empatico, eticamente corretto, che fonda la propria autenticità in un percorso di conoscenza che ha già compiuto e che si rinnova giorno per giorno nell'incontro con la vita dei pazienti che prende in carico.

*

Il terzo contributo di Franco Maiullari, introdotto dal titolo piuttosto lungo *“Adler, una rivoluzione incompiuta, orientata in Italia in senso psicodinamico da Francesco Parenti (alcuni riferimenti ai disturbi ossessivo-compulsivi). Contributo alla storia della Individualpsicologia e della psicoterapia italiana”* propone diverse considerazioni sull'opera di Adler, da cui emerge la figura di Francesco Parenti.

Le considerazioni relative all'opera di Adler rimandano alle due anime della Psicologia Individuale, a considerazioni filologiche su frammenti di testi clinici e a riflessioni critiche su alcune interpretazioni psicodinamiche proposte da Adler stesso. Su questo sfondo è descritto il percorso di Francesco Parenti, ricostruito nelle sue abilità di divulgatore, di traduttore e di interprete del pensiero adleriano che ha plasmato lo sviluppo del pensiero adleriano in Italia conferendogli la decisa impronta psicodinamica che ben conosciamo.

Sono attentamente delineate le operazioni che Francesco Parenti ha compiuto nel clima di effervescenza culturale degli anni sessanta e settanta del secolo scorso. A lui è prevalentemente dovuta la fondazione della Società Nazionale di Psicologia Individuale e la campagna editoriale finalizzata alla pubblicazione dei testi adleriani di cui lui stesso ne curò la traduzione.

Nel delineare la doppia anima adleriana, l'autore coniuga la lettura delle dinamiche intrapsichiche, curata da Adler nel periodo delle prime teorizzazioni, con l'afflato ri-

voluzionario centrato sull'aspirazione a migliorare l'umanità e di contribuire a fondare una nuova antropologia. In questo quadro si inserisce l'operazione compiuta da Parenti che, coniugando tasselli teorici diversi, ha elaborato un modello psicoterapeutico psicodinamico e ha valorizzato ciò che Adler aveva genialmente intuito sul funzionamento dell'animo umano.

Parenti ha messo sullo sfondo l'anima pedagogica, orientata a rifondare i principi dell'educazione delle nuove generazioni; non ha seguito questa corrente che ha invece trovato terreno fertile in altre parti del mondo, in particolare oltreoceano dove Adler ha passato gli ultimi anni della sua vita. L'espressione "rivoluzione incompiuta" che troviamo nel titolo in riferimento all'afflato messianico che animava la passionalità di Adler è appropriata; tuttavia non si può non considerare che gli sviluppi della Psicologia Individuale nel mondo, confluiti nel contesto dell'International Association of Individual Psychology, è stato in prevalenza di matrice psicopedagogica.

L'articolo propone poi riflessioni filologiche a partire da alcuni riferimenti tratti da scritti di Adler sui disturbi ossessivo-compulsivi, nei quali l'autore rileva degli "inciampi linguistici" e degli "inciampi logici". I secondi riguardano alcune interpretazioni di Adler che non rendono giustizia alla profondità delle sue intuizioni: sembrano infatti chiarimenti superficiali, semplicistici, dati più per contrapporsi e gettare nel discredito le idee freudiane piuttosto che convincenti interpretazioni.

Su questi testi, spiega l'autore, Parenti ha effettuato alcune operazioni di "bonifica" nelle traduzioni in lingua italiana; senza modificarne il senso ha spesso usato locuzioni più comprensibili e, senza mai tradire gli orientamenti teorici di base, ha anche inserito spunti di maggior spessore concettuale.

Nelle sue traduzioni Parenti ha sempre agito con lucida coerenza e alcuni "inciampi linguistici" di Adler sono stati resi in lingua italiana più gradevoli; la linea interpretativa seguita, chiara sotto il profilo formale non dissipa il dubbio di modifiche del contenuto. Il contributo di Maiullari è sicuramente interessante; stimola a compiere ulteriori riflessioni filologiche sui testi di Adler e apre lo scenario dell'importanza del rapporto traduzione-interpretazione.

*

Il quarto contributo apre alla dimensione della ricerca degli effetti della psicoterapia, tema di grande rilievo per la validazione dei modelli psicoterapeutici di matrice teorica adleriana. L'ambito su cui si è svolta la ricerca e quello dell'anoressia nervosa; il titolo "*La Brief Adlerian Psychodynamic Psychotherapy nell'anoressia nervosa: i tratti di personalità predicono i cambiamenti di peso? Uno studio preliminare*" è un lavoro a firma di Amianto, Abbate Daga, Barosio, Rambaudi e Fassino che hanno condotto la ricerca su un campione di 85 anoressiche, selezionate da un più ampio

gruppo di 112 pazienti donne. Lo studio è stato condotto presso il *Centro Esperto per i Disturbi del Comportamento Alimentare* dell'Università di Torino, Città della Salute e della Scienza-Ospedale Molinette, Torino.

L'articolo presenta una iniziale disamina degli esiti di ricerche reperibili nella letteratura di settore, effettuate con modelli di intervento ispirati a diverse matrici teoriche. Pur prescindendo dalla frammentarietà dei risultati, le ricerche segnalano l'effetto positivo della psicoterapia sulle pazienti anoressiche comparato ai risultati meno significativi ottenuti con il solo approccio dietetico.

In questa cornice si colloca la ricerca qui presentata, costruita con l'obiettivo di valutare gli effetti della psicoterapia breve di ispirazione adleriana B-APP inserita in un piano di trattamento multimodale che, alle sedute di psicoterapia con le pazienti del campione, affiancava controlli psichiatrici periodici, un eventuale trattamento farmacologico, i colloqui di counselling con i genitori e i ricoveri in hospital-day o nel reparto di degenza.

Il numero delle sedute di psicoterapia previste erano di 20 incontri, ripetibili secondo necessità. I parametri adottati per valutare l'impatto della B-APP sono stati sia di ordine fisico con la misurazione della Body Mass Index (BMI) che psicologico, desunte dalle dimensioni valutate con il Temperament and Character Inventory (TCI) di Cloninger et al.

Alla sintetica presentazione dei paradigmi della B-APP (l'individuo come unità psicosomatica, la regolazione dell'immagine del Sé, il pattern di legame) seguono riflessioni sull'importanza dell'iniziale valutazione diagnostica e clinica delle pazienti e l'accertamento dell'esistenza di un reale consenso al trattamento psicoterapeutico, essenziale per gli esiti della ricerca.

Il processo terapeutico è poi descritto nei tre principi fondanti della tecnica B-APP:

- a) il processo di incoraggiamento, fondamentale per far sorgere nelle pazienti la fiducia nelle possibilità di cambiare,
- b) l'individuazione del focus del lavoro terapeutico,
- c) l'individuazione delle aree di possibile cambiamento all'interno del focus definito.

L'analisi statistica, riportata in accurate tabelle, presenta i dati dell'intero campione delle pazienti con Anoressia Nervosa e dei due sottogruppi, l'uno con disturbo di Anoressia Nervosa Restricta, e l'altro di Anoressia Nervosa Binge purging. L'esame dei risultati complessivi e di quelli dei tratti di personalità esplorati dal Temperament and Character Inventory consentono ipotesi interpretative che, nel complesso, confermano i dati riportati in letteratura sull'efficacia della psicoterapia nel favorire le dinamiche del cambiamento. Particolari interessanti si desumono dai movimenti di alcuni tratti della personalità che correlano positivamente con le dimensioni rilevanti per l'evoluzione del processo di guarigione.

Le considerazioni conclusive della ricerca sottolineano la cautela nell'interpretazione dei dati per l'esiguità del campione, per le complesse dinamiche alla base del disturbo anoressico e per l'assenza di variabili che riguardino la qualità della relazione terapeutica. La ricerca ha comunque aggiunto ulteriori tasselli alla letteratura esistente e al tempo stesso indica la strada di ulteriori ricerche. La lettura di questo articolo è sicuramente illuminante per la coerenza scientifica, la correttezza del piano statistico e per le ben ponderate riflessioni conclusive.

*

Il quinto contributo affronta il tema dei disturbi dell'infanzia curati con lo psicodramma infantile, tecnica messa a punto dalla collega adleriana Hanna Kende, ungherese di nascita e francese di adozione. Lo psicodramma infantile è la metodologia che Giampaoli e Varga hanno utilizzato per lavorare con bambini con disturbi del comportamento e dello sviluppo che provenivano da contesti ad alto tasso di traumaticità per evidenti criticità sociali (guerre, violenze razziali, pulizie etniche), per conflittualità familiari di livello elevato o per gravi compromissioni del quadro clinico dovute a pesanti patologie organiche.

Il titolo *“Esplorare “il meraviglioso” con lo psicodramma adleriano per l'età evolutiva di Hanna Kende. Esperienze e riflessioni su un metodo preventivo e psicoterapeutico anche in condizioni di trauma”* allude all'attività clinica delle autrici che si propongono di portare i bambini traumatizzati e in forte difficoltà psicologica a “esplorare il meraviglioso” del funzionamento mentale sollevato, attraverso la tecnica dello psicodramma, dai pesi delle difficoltà subite.

L'articolo è aperto da una disamina delle condizioni mentali dei bambini traumatizzati che si rilevano all'inizio della loro presa in carico: comportamenti di aggressività incontrollata, condotte di evitamento, blocchi della fantasia e della libertà di esprimersi nel gioco. Le memorie traumatiche, inaccessibili e non elaborabili con l'uso del linguaggio, sarebbero destinate a restare non integrate nella memoria cosciente e a strutturare permanenti vulnerabilità nei bambini non aiutati con tecniche psicoterapeutiche adeguate.

L'articolo prosegue segnalando l'importanza di individuare percorsi che possano modificare gli automatismi patologicamente adattivi dei bambini traumatizzati permettendo loro di sperimentare legami diversi, centrati sul calore affettivo e su sentimenti protettivi, condizioni emotive che le esperienze traumatiche hanno portato al congelamento. I bambini che hanno attraversato pesanti difficoltà hanno bisogno di percorsi psicoterapeutici che li portino a fare esperienza del sentimento della sicurezza personale, del rinforzo dei confini del Sé entro cui poter ricreare la percezione della forza personale.

In questa logica viene presentato lo psicodramma infantile di Hanna Kende prodotto della sintesi della psicodinamica adleriana dell'infanzia con lo psicodramma francese. Vengono poi descritti i criteri di selezione utilizzati per formare gruppi di 6-8 bambini, omogenei per fascia di età; segue poi la presentazione delle caratteristiche di ruolo dello psicodrammatista.

È infine descritta la dinamica delle sedute del percorso dello psicodramma: si tratta della creazione dello spazio emotivo per accogliere le tracce di una fantasia, anche se solo embrionale, che un bambino propone all'inizio o durante la seduta. Da questi spunti si sviluppano le storie che i bambini animano interpretando i personaggi; in forma di gioco proiettano i loro vissuti problematici. La drammatizzazione evolve permettendo ai bambini di vivere i personaggi che li hanno spaventati nel contesto protettivo del gruppo, sperimentando percorsi che aprono alla sensazione di poter superare l'impotenza dell'inferiorità.

Gli effetti che il susseguirsi del lavoro ha sugli assetti mentali dei bambini e sulla ripresa del loro percorso evolutivo sono illustrati dalle vignette che completano il lavoro.

In questo spazio è ben descritto il percorso di riconnessione del corpo con l'immaginario; il gioco che si sviluppa nel gruppo consente di ricontattare le aree traumatiche attraverso l'espressione delle emozioni evocate dalla storia vissuta nel gruppo. La guida delle psicodrammatiste orienta la canalizzazione dei vissuti verso la simbolizzazione delle esperienze e consente la progressiva assimilazione nella coscienza dei bambini delle emozioni positive sperimentate. Di rilevante importanza è la dimensione trans-culturale: lo psicodramma è stato utilizzato dalle autrici con bambini in diversi paesi del mondo, in Europa (Italia, Francia, Germania, Austria, Ungheria), in Africa (Randa e Burundi) ed a Haiti.

*

Il sesto contributo è un articolo di De Dionigi dal titolo "*L'esondazione della dissociazione: un fertilizzante per i campi della psicosomatica?*". È un lavoro di rilevante spessore culturale, corredato da una estesa bibliografia. La parte iniziale dell'articolo presenta una lunga rassegna dei significati che il concetto di dissociazione ha assunto nei diversi periodi storici, a partire dalle declinazioni sintomatiche dell'isteria, della personalità multipla o dell'organizzazione psicodinamica a protezione degli stati del Sé.

L'elenco degli autori consultati, appartenenti in genere al filone psicodinamico, è molto lungo e di ciascuno è presentata una sintetica descrizione del significato dato alla *dissociazione*. Ne deriva un interessante insieme di molte tessere sul tema, alcune delle quali riportano sfumature diverse e richiedono l'uso di termini come *scissione*, *distacco*, *compartmentalizzazione*, utilizzati da alcuni autori per spiegare specifici funzionamenti. Sono anche segnalate le estensioni improprie dell'uso del concetto di dissociazione che sono andate formando una sottocategoria del concetto che include molte manifestazioni mentali pressoché normali.

A seguire si trovano interessanti paragrafi dedicati alla riscoperta di Pierre Janet la cui opera, a lungo rimasta in ombra, è stata rivalutata nei passati decenni per le interessanti intuizioni che contiene e, a proposito della dissociazione, per la teorizzazione del concetto di *idee fisse subconscie*. Anche a Ferenczi è dedicato un richiamo piuttosto esteso per aver proposto la dimensione autoprotettiva del dinamismo della scissione basata sulla teorizzazione di due distinte memorie. Sono poi citate le ipotesi suggerite da dati neurofisiologici che riguardano specifici funzionamenti di segmenti sottocorticali, derivati da studi di *neuroimaging* citati da autori diversi.

L'esaustiva descrizione della dissociazione è seguita dalla trattazione dei disturbi psicosomatici sulla cui eziologia non sembra confermata, al momento, l'influenza delle dinamiche dissociative. L'autore avanza qui l'ipotesi che i disturbi psicosomatici abbiano una significativa relazione con l'analfabetismo emotivo per cui richiama i concetti di *pensiero operatorio* e di *alessitimia*.

Di questi due concetti ne viene data una esaustiva presentazione secondo lo stile finora adottato: vengono passati in rassegna numerosi autori di diverse scuole di pensiero che, dagli anni '50 del secolo scorso, hanno affrontato il tema sotto il profilo della psicodinamica (è segnalato anche Adler come precursore di concetti successivamente sviluppati da altri). Segue poi un'accurata rassegna di studi di matrice neurofisiologica che evolve nelle considerazioni sugli influssi della cultura che incidono sulla libertà di espressione e/o sulla tendenza al contenimento o alla repressione delle emozioni.

L'ultima parte dell'articolo è dedicata agli aspetti tecnico - metodologici che è conveniente adottare nelle psicoterapie con i pazienti alessitimici. Un collage di considerazioni desunte da studi diversi offre un quadro interessante sulle possibili linee di conduzione dei trattamenti, un'esposizione del che cosa si può fare e come farlo, che può offrire al lettore spunti di riflessione interessanti. Nelle conclusioni del lungo lavoro è discusso il ponte di collegamento tra dissociazione e alessitimia, le influenze educative e le condizioni ambientali che predispongono a questi funzionamenti e le linee essenziali per la gestione delle psicoterapie.

*

Le cinque recensioni nell'ultima parte della Rivista riguardano testi che coprono aree di interesse diverse. Il primo volume è un contributo al settimo centenario della morte di Dante e riguarda una lettura, in chiave junghiana, della Divina Commedia. Il testo è: Widmann, C. (2020), *La Divina Commedia come percorso di vita*, 3 voll.: I vol. Inferno – L'abisso dell'inconscio, pp. 522; II vol. Purgatorio – Il regno dell'Io, pp. 477; III vol. Paradiso – La sfera del Sé, pp. 498, Edizioni scientifiche Ma.Gi., Roma. La recensione, curata da Egidio Ernesto Marasco, riporta il senso del corposo lavoro, costruito sul fascino di individuare, negli 81 capitoli dell'opera, i significati simbolici e il valore archetipico dell'intera narrazione della Commedia.

Per l'analista impegnato a comprendere e sintonizzarsi con le formazioni inconscie dell'animo umano, il lavoro di Widmann è un prezioso strumento di consultazione e di espansione delle conoscenze.

Il secondo volume presentato riguarda i testi di conferenze che Adler tenne a Londra e Parigi nel biennio 1931-1932. Il testo è Adler, A., *Diagnosi psicodinamica e tecnica analitica (1931-1932)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2021 (pp. 157). Il Comitato Redazionale ha curato la recensione di questo agile volume, supervisionato dal prof. Gian Giacomo Rovera. Si tratta di un testo che ha importanza sia come documentazione storica che come contributo all'analisi dei testi adleriani; è altresì rilevante come strumento per il lavoro clinico e per la ricca bibliografia che completa il volume.

Il terzo libro riguarda gli aspetti psicodinamici delle rotture evolutive che possono verificarsi nel periodo dell'adolescenza. Il libro è: Nicolò, A. M. (2021), *Rotture evolutive. Psicoanalisi dei breakdown e delle soluzioni difensive*, Raffaello Cortina, Milano (pp. 276).

Chiara Buttiglia si è interessata al tema e nella recensione al volume riporta l'importanza di comprendere la natura del breakdown evolutivo, lo scenario dei nodi che devono essere sciolti nel percorso dell'adolescenza, le riflessioni sui processi di prevenzione e di cura dei giovani a rischio di breakdown evolutivi, anticamera dello scivolamento nei dinamismi psicotici. Interessanti le considerazioni e i confronti che Buttiglia propone tra alcuni passaggi del testo del volume con la teoria adleriana.

Il quarto libro riguarda la problematica del precoce avvio della pratica della sessualità da parte delle nuove generazioni. Il volume è: Pellai, A. (a cura di, 2021), *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di Internet*, DeA Planeta Libri, Milano (pp. 336).

La recensione è proposta da Rosa Ursi che presenta l'impostazione psicopedagogica di questo lavoro, scritto da uno psicoterapeuta che ha pensato all'importante ruolo dei genitori. L'allarme ha come centro l'incontrollata fruizione di ogni genere di sito internet a cui si accede con facilità; l'esemplificazione di situazioni fa da stimolo per dar ai genitori indicazioni sui comportamenti da assumere per proteggere la crescita dei loro figli.

L'ultimo libro recensito riguarda la problematica del conflitto interpersonale esplorata nella circolarità delle rotture e delle riparazioni. Il libro è: Tronick, E., Gold, M. C. (2020), *Il potere della discordia. Perché il conflitto rafforza le relazioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano (pp. 229). Lorena Zucco, che propone la recensione, sottolinea l'originalità dell'impostazione di questo lavoro che porta a pensare al conflitto interpersonale non già come espressione di insanabili rotture, ma come possibilità evolutive date dalle riconessioni che, in genere, seguono le rotture.

14 Giansecolo Mazzoli

È ben evidenziata l'importanza dell'accettazione del disordine causato dai momenti di conflittualità che non sono solo dolore, ma anche opportunità di generare riavvicinamenti più maturi, di alto valore emotivo, che può facilitare lo sviluppo della fiducia nelle relazioni tra le persone.

Giansecolo Mazzoli